

DINAH JAZZ DINAH WASHINGTON

THE CLIFFORD BROWN-MAX ROACH QUINTET / MAYNARD FERGUSON /
CLARK TERRY / HAROLD LAND / HERB GELLER / JUNIOR MANCE / KETER BETTS

1. INTRODUCTION (BOB SHAD) 1:15
2. WHAT IS THIS THING CALLED LOVE? (COLE PORTER) 14:54
3. I'VE GOT YOU UNDER MY SKIN (COLE PORTER) 5:38
4. NO MORE (BOB RUSSELL, SALVADOR «TUTTI» CAMARATA) 3:17
5. DARN THAT DREAM (EDDIE DeLANGE, JIMMY VAN HEUSEN) 5:34
6. YOU GO TO MY HEAD (HAVEN GILLESPIE, JOHN FREDERICK COOTS) 11:57
7. LOVER, COME BACK TO ME (OSCAR HAMMERSTEIN II, SIGMUND ROMBERG) 5:46
8. *MEDLEY*: ALONE TOGETHER (ARTHUR SCHWARTZ) 2:23 /
SUMMERTIME (DuBOSE HEYWARD, IRA & GEORGE GERSHWIN) 2:27 /
COME RAIN OR COME SHINE (JOHNNY MERCER, HAROLD ARLEN) 2:22
9. CRAZY HE CALLS ME (BOB RUSSELL, CARL SIGMAN) 4:47
10. THERE IS NO GREATER LOVE (MARTY SYMES, ISHAM JONES) 2:17
11. I'LL REMEMBER APRIL (PATRICIA JOHNSTON, DON RAYE, GENE DE PAUL) 11:47

DINAH WASHINGTON (VOCALS), CLIFFORD BROWN, MAYNARD FERGUSON, CLARK TERRY (TRUMPET),
HERB GELLER (ALTO SAX), HAROLD LAND (TENOR SAX), RICHIE POWELL, JUNIOR MANCE (PIANO),
GEORGE MORROW, KETER BETTS (BASS), MAX ROACH (DRUMS), BOB SHAD (INTRODUCTION).

AUGUST 14, 1954, CAPITOL STUDIOS, 5515 MELROSE AVENUE, LOS ANGELES

JAZZ

S.I.A.E. MJCD 1419 / 2023
© 22PUBLISHING SRL - MUSICAJAZZ.IT
SELECTION BY LUCA CONTI - DESIGN BY SILVANO BELLONI
PHOTO BY MICHAEL OCHS ARCHIVES/GETTY IMAGES

DINAH JAZZ DINAH WASHINGTON

CLIFFORD BROWN
MAYNARD FERGUSON
CLARK TERRY
HAROLD LAND
MAX ROACH



DINAH WASHINGTON: QUANDO ARTE E VITA DIVENTANO UNA COSA SOLA

Il centenario di Dinah Washington, una delle più grandi cantanti nella storia della musica afro-americana, cadrà tra pochi mesi, nell'agosto 2024, ma il 14 dicembre di questo mese, più o meno quando questo numero giungerà in edicola, saranno sessant'anni esatti dal giorno in cui una letale miscela di alcol e pillole dietetiche pose fine all'avventurosa e fiammeggiante esistenza di un personaggio davvero *larger than life*, un'autentica forza della natura e non solo perché collezionava mariti (si fermerà a sette per cause di forza maggiore ma quasi sicuramente avrebbe continuato, dapprima sposandoli e poi lasciandoli «prima che lo facciano loro») e un'incredibile quantità di amanti. Uno dei casi più evidenti di come la vita privata trascinasse nell'arte e viceversa, e forse

anche per questo rendesse la cantante in grado di parlare «direttamente» al suo pubblico.

Rutha (non Ruth, come per decenni si è creduto) Lee Jones, questo il suo vero nome, è stata per una ventina d'anni, tra il 1943 e il 1963, una delle voci più popolari all'interno della comunità nera ma, come amava ricordare il giornalista e produttore Arnold Shaw – che la spinse, contro il parere negativo della sua casa discografica, la Mercury, a incidere quello che negli anni si rivelerà un successo planetario come *What a Difference a Day Makes* – se fosse vissuta più a lungo avrebbe potuto facilmente sfondare a livello internazionale come una Diana Ross o una Roberta Flack.

E comunque, grazie alla sua straordinaria capacità comunicativa, alla sua

forza di persuasione, a un tocco magico che consentiva al suo pubblico di identificarsi completamente con i testi delle sue canzoni, Dinah Washington ha svolto per anni la singolare funzione di jukebox umano. «Posso cantare di tutto», diceva orgogliosamente lei stessa, ed era vero: non c'è genere (a parte l'opera lirica) che nella sua breve ma prolificissima carriera non abbia toccato, passando con suprema disinvoltura dall'uno all'altro. Certo, faceva notare Shaw, «la sua versatilità finì per rivelarsi un'arma a doppio taglio, perché in virtù di questo la Mercury si servì di Dinah per far digerire al pubblico nero tutta una serie di canzoni che altrimenti la clientela afro-americana non avrebbe mai considerato (o tantomeno acquistato su disco). Così, non appena un brano di qualunque genere lasciava intendere di poter diventare un successo – non solo nel jazz e nel r&b, ma anche nel country, nelle colonne sonore, nei musical, nelle canzoni pop – ecco che la cantante veniva immediatamente scaraventata in studio per realizzarne una versione destinata agli ascoltatori neri».

Ma Dinah Washington è stata anche una grandissima cantante di jazz, una musicista preparata (suonava il pianoforte, il vibrafono – la si può vedere in azione a Newport nel 1958 sul film *Jazz on a Summer's Day* – e persino la batteria) e dall'orecchio assoluto: Clark Terry in persona, non certo l'ultimo arrivato, ricordava stupito, anche a distanza di decenni, la volta in cui Dinah, dopo averlo sentito suonare un passaggio, gli disse: «Guarda che sei calante», ed era vero. Insomma, un'autentica *music woman* la cui morte ad appena 39 anni lascia appena intuire ciò che avrebbe potuto realizzare in, chissà, altri trenta o quarant'anni di carriera.

Niente di meglio, quindi, che festeggiare il suo centenario ascoltando il cd allegato a questo numero, un'autentica festa per le orecchie in cui si fa onore un'incredibile sfilata di musicisti, dal già citato Terry a Clifford Brown e Max Roach, e tanti altri ancora. Buon divertimento!

Luca Conti

